

POESIA

Il Gilgamesh rivisitato in versi da Laura Pugno

LIBRI: LAURA PUGNO, GILGAMES', TRANSEUROPA (CON CD DEI KOBAYASHI), PP. 32, EURO 15

Marco Giovenale

Nella serie Inaudita varata da **Transeuropa**, esce la plaquette di poesie di Laura Pugno intitolata *gilgames'*: testo che nella sua indipendenza si affianca felicemente – come è nel progetto della collana – a un cd musicale: *In absentia*, del gruppo italiano Kobayashi composto da Flavio Andreani, Nicola Bogazzi, Andrea Marcori, Edoardo Magoni. Alcuni frammenti del testo, letti dalla stessa Pugno (e rimodulati deformati al vocoder successivamente), entrano anche in una delle quattro tracce sonore. Leggiamo poi – nei credits del disco – che le musiche (gli strumenti sono percussioni, chitarra, basso, microKorg...) dialogano anche con un'opera di Antonello Pelliccia, esposta in occasione della Biennale di Venezia 2009.

Dei dodici testi di *gilgames'* occorre dire che confermano alcuni caratteri di fondo della poesia di Laura Pugno, forse raggiungendo un punto di nitore ancora più fortemente percettibile. Se di scrittura di ricerca si tratta (e tale è), i risultati si collocano su un piano di espressionismo freddo in grado di tagliare o disegnare con esattezza i contorni di una diversa, riconfigurata *classicità*. Il termine non è eccessivo. Niente o pochissimo, del lessico – asciugato all'estremo e distribuito in elementi affioranti e numerabili «come sassi nell'acqua» – sembra connotato dai marcatori consueti del *poetico*; niente sembra concedersi alla metafora, alla facilità della rima, alla postura «dittante». (Pur raggiungendola). Una plasticità e fermezza definitoria – se non aforistica – è formata e risolta senza sforzo, dai versi, per sottrazione, per via di diminuzione e anzi assenza di artificio.

Quasi come traduzione da un resoconto mitico, questo *gilgames'* (con iniziale minuscola) riporta i temi di fondo che – sappiamo – nascono a un parto con l'invenzione stessa della scrittura: buio, battaglia, incertezza onirica del linguaggio, fertilità, morte, fisicità della ricerca di riparo, casa, calore, acqua, carne. Il corpo dell'eroe non nominato, spogliato qui di ogni procedura mitica pregressa (pur nel riferimento che il titolo corteggia), «è una pianura / punteggiata di fuochi», «la lingua si ritrae» (fa di sé ritratto / si ritira), e «lo splendore portato come un mantello» rivela che non ci sono

(più, ancora) abiti, dunque abitudini, dunque codici pre/scritti. Lo chiarisce l'ultimo testo: la nudità del linguaggio, questa *lingua che si ritrae*, è esposta a sé – attraverso il corpo parlante – nei suoi minimi elementi elencabili; solo apparentemente indifesa, in realtà agguerrita nel nominare, appunto, fissare, avanzare verso il non noto, essere e proprio *coincidere* con l'indagine, con la strettoia della conoscenza. Esplicito il primo testo, in ciò, nella costituzione in unità dei due verbi *essere e cercare*: «vedi / il luogo splendente, // che è-cerca, / che coincide». È, questo, lo splendore alfabetico del corpo («portato come un mantello»). È il suo raggiare segni nel momento in cui ne riceve, interrogandoli, ridefinendoli, specchiandoli differenti. Già per questa manciata di ragioni, il *gilgames'* di Laura Pugno non andrà considerato semplicemente una sequenza di dodici testi. Chiede, credo, una lettura – qui soltanto abbozzata – in grado di chiamare in causa, forse, le linee di costituzione di una vera e propria filosofia del linguaggio (poetico).

(Va detto infine che i dodici testi di *gilgames'* si presentano nel libro tradotti in due lingue: spagnolo – a cura di Beatriz e Carolina Castellary – e francese, a cura di Michele Zaffarano. Così come è tradotta nelle due lingue la prefazione, estremamente perspicua, di Massimo Gezzi).

